

Giorgio Seveso

(Presentazione personale in catalogo della Mostra "Segni e cifre" alla Galleria Il Punto Sette - Busto Arsizio)

#### UNA SCULTURA D'IMPIANTO ESISTENZIALE

Rispetto al passato, Zanzottera ha in questi anni scoperto (o riscoperto) in scultura il gusto dei volumi densi, della plasticità soda e compiuta. Diciamo cioè che, se l'avevamo lasciato nei primi anni 80 all'interno d'un dirompente espressionismo di resine e di polimeri indagato tra pop e neofuturismo, gli splendidi bronzi e le terrecotte policrome di oggi s'iscrivono di diritto nel solco aperto da Vangi o da Schmettau, cioè nelle linee di una scultura figurativa contemporanea foltissima d'umori esistenziali ma, pure, di intrinseci valori plastici.

Sono dunque stati per lui, questi, anni di indubbia e approfondita maturazione, atteso che le ragioni tematiche dominanti del suo lavoro si sono venute suggestivamente chiarendo ed affilando, perdendo per strada ogni scoria letteraria, ogni eccessiva sovrapposizione simbolica.

Perché, appunto, ciò che è accaduto alle sue immagini è il lento cortocircuito con un'idea di scultura più "diretta" di quanto prima non avvenisse: un'idea poeticamente più densa e più autonoma, in cui l'oggetto consiste, in quanto tale, come immagine *attuale*, e viceversa. In cui, cioè, la scultura, senza rinnegare opportunisticamente alcunché delle sue regole e delle sue tradizioni, si mette a registro dell'immaginario contemporaneo e vi interviene completamente, criticamente e creativamente, nella precarietà e insieme nella splendida capacità comunicativa del figurativo. Certo, la scultura figurale oggi rappresenta un rischio: troppi monumenti, troppe descrizioni celebrative o eleganze esornative, troppe apparenze accademiche vecchie e nuove hanno riempito i luoghi del nostro tempo... Ma Zanzottera, fortunatamente e giustamente, è davvero troppo concentrato sul suo lavoro tematico per prestare attenzione a questo tipo di problemi.

Il suo centro di gravità è rappresentato dall'uomo e dai suoi destini, dalla realtà umana a fronte delle sue contraddizioni, delle sue speranze e delle sue angosce. Il suo espressionismo congelato, tra strappi improvvisi e calme apparenti, scopre colori inediti delle patine sul bronzo, colori spesso acidi, irritanti, a misura della violenza cromatica dei nostri panorami consueti. E tira a specchio talune sorprendenti superfici delle sue terrecotte, disarticola i volumi delle anatomie, tronca e spezza i volti e gli spazi che li connotano: opera, insomma, con sovrana e suggestiva indifferenza verso i gusti e le abitudini estetiche prevalenti, solo preoccupato delle sue intime ragioni di poesia, là dove la forma s'incontra, modernissimamente, con le miserie e le opulenze della vita e del pensiero degli uomini.

C'è in questi suoi volti e in questi suoi corpi, dunque, una decisiva e veemente tensione narrativa, d'ordine insieme universale e autobiografica, che li rende palpitanti e convincenti, tracce d'un modo di pensare e di rappresentare che autenticamente li pervade e li conforma, senza tradire il principio della sua spontaneità originaria.

Una corrispondenza e, insieme, una indicibile traduzione psichica collegano profondamente il modello che Zanzottera ha in testa con l'opera finale, con i suoi *effetti* psicologici. Ed è proprio da qui che la suggestività delle sue immagini prende il colore della tradizione e, insieme, della più turbante innovazione: l'energia complessa, insomma, della sua persuasività.